

# GIOVANE MONTAGNA

*rivista di vita alpina*

«Fundamenta eius in montibus sanctis» (Psal. LXXXVI)

Anno 99° – N. 2  
Aprile-Giugno 2012

Pubblicazione trimestrale  
Spedizione in  
abbonamento postale  
N° di conto 442/A

☆

Rivista della  
Giovane Montagna

Comitato di Redazione:

Irene Affentranger  
Armando Aste  
Armando Biancardi (†)  
Franco Bo  
Massimo Bursi  
Rino Busetto  
Andrea Carta  
Bepi De Marzi  
Antonio Ferriani  
Giorgio Gironi (†)  
Tommaso Magalotti  
Sergio Marchisio  
Ferruccio Mazzariol  
Giovanni Padovani  
Gianni Pastine  
Gianni Pieropan (†)  
Franco Ragni  
Matteo Sgrenzaroli  
Marco Valdinoci  
Oreste Valdinoci

Corrispondenti:

Alfonso Zerega: Cuneo  
Simona Ventura: Genova  
Paolo Fietta: Ivrea  
Leonora Faraone: Milano  
Vittoria Villata: Moncalieri  
Tiziano Bertato: Mestre  
Daniele Rampazzo: Padova  
Paolo Tamagno: Pinerolo  
Ilio Grassilli: Roma  
Marco Valle: Torino  
Germano Basaldella: Venezia  
Cesare Campagnola: Verona  
Silvia Greggio: Vicenza

Giovane Montagna

Sede Centrale in Torino  
Via Rosolino Pilo, 2 bis  
10143 Torino

Sezioni a:

Cuneo – Genova  
Ivrea – Mestre – Milano  
Modena – Moncalieri  
Padova – Pinerolo  
Roma – Torino  
Venezia – Verona  
Vicenza

e

Sottosezione Nazionale:

Pier Giorgio Frassati



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

## Sommario

### Belsazar Hacquet: dal Tricorno alle Dolomiti di Oreste Valdinoci

Alla scoperta di una eclettica figura di naturalista,  
figlio del secolo dei Lumi

7

### Dalle parrocchie alle montagne ...passando anche da Il Vittorioso di Franco Ragni

Spesso all'ombra del campanile i primi passi alla pratica montanara

11

### Una Settimana bianca d'eccezione... a Roma di Massimo Pecci e Ilio Grassilli

Una nevicata storica nella capitale, che meritava  
d'essere analizzata sotto il profilo meteo e statistico

14

### Montagne, giacimento di storia e di memorie di Lorenzo Revojera

Quante fonti del nostro alpinismo nelle pagine dei libri di rifugio...

17

### L'anima sorridente del Beato Contardo Ferrini di Marco Dalla Torre

Una ricerca che documenta come l'eminente giurista, proclamato Beato da Pio XI,  
coltivasse l'amore per i monti, cui era stato educato in famiglia

20

### Lo Spigolo Giallo alla Piccola di Lavaredo di Dino Miotti

Altra tappa lungo la storia del nostro brillante alpinismo sezionale

27

### Una montagna di vie Cultura alpina Vita nostra

33

35

56

*In copertina:* **Punta Santner, Gruppo dello Sciliar**, disegno di Giancarlo Zucconelli. La vignetta di pagina 32 è di Georg Sojer, guida alpina tedesca, noto collaboratore di testate alpinistiche d'oltralpe.

Referenze fotografiche: pagine 6 e 26 archivio Giovane Montagna; pagine 7, 8 e 9 da *Belsazar Hacquet, dal Tricorno alle Dolomiti*. *Un viaggiatore del Settecento*, di Melania Lunazzi, Nuovi Sentieri, editore; pagine 11 e 12 archivio Franco Ragni; pagine 15/1, 15/3 e 16 archivio G.M. Roma, pagina 15/2 Angela Rosa Cimini; pagine 17 e 19 da *Diari delle montagne*, a cura di Paolo Brunati, Priuli e Verlucca, collana Museo N azionale della Montagna; pagine 21 e 24 Cai Verbania, pagina 22 Cai Milano; pagine 36, 37 e 38 archivio TrentoFilmfestival; pagina 42 archivio Mountain Wilderness Trento; pagine 44 e 45 da *Dalle Alpi all'Artico*, catalogo mostra Sat, a cura di Roberto Bombarda, Christian Casarotto e Riccardo Decarli; pagina 47 Stefano Mazzoli; pagina 49 Ufficio stampa CSI; pagina 50 Ufficio stampa Università di Verona.

Sito Internet: [www.giovanemontagna.org](http://www.giovanemontagna.org)

Posta elettronica: [info@giovanemontagna.org](mailto:info@giovanemontagna.org)

Direttore responsabile: Giovanni Padovani

Direzione e Redazione: Via Sommalvalle, 5 – 37128 Verona – Tel./Fax 045.8348784 – e-mail: [giovannipadovani.gm@alice.it](mailto:giovannipadovani.gm@alice.it)

Contributo rivista: € 10 per i quattro numeri annui

Banca d'appoggio: Intesa San Paolo, filiale di Cuneo – Corso Giolitti, 1 – 12100 – IBAN IT10 C030 6910 2001 0000 0061 106 – BIC BCITITMM

Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966

Stampa: ALZANI Tipografia – 10064 Pinerolo (To) – Tel. 0121.322657 – e-mail: [info@alzanitipografia.com](mailto:info@alzanitipografia.com)

Fotolito: Fotoriproduzioni grafiche Verona – Tel. 045.8266422



# BELSAZAR HACQUET

## DAL TRICORNO ALLE DOLOMITI

*Belsazar (o Balthasar) Hacquet (Le Conquet - Bretagna 1740, Vienna 1815) si forma nel secolo dei viaggi e delle esplorazioni scientifiche, ma non è figura di studioso isolato.*

*Essa va inquadrata con quelle di tanti altri suoi contemporanei, figli dell'Illuminismo, che ponevano a base dei loro studi la ricerca sul campo.*

*Un nome tra tanti suoi contemporanei, quello del ginevrino Horace Bénédict De Saussure (1740-1799).*

Questa metodologia imponeva la raccolta diretta di dati, come sostegno di “spiegazioni scientifiche e razionali”. Il “porsi in strada”, per ricercare e verificare, diventava per questi studiosi il punto di partenza per “catalogare, collezionare, confrontare, misurare, osservare e sperimentare”, in un divenire di aggiornamenti, propri di chi si confronta con la natura.



Un ritratto in età matura. Si notino gli elementi iconografici (barometro, martello, ramponi) che indicano aspetti dell'Hacquet scienziato e alpinista.

Hacquet è appunto uno di questi naturalisti, la cui opera, oggetto di approfondimento nei tempi più recenti, ha messo in luce aspetti di una vocazione scientifica legata ad una vita errabonda ed avventurosa. Non diversamente potrebbe essere definita la sua esistenza, di medico, esploratore, alpinista, che da figlio della terra di Francia l'ha portato ad essere fedele suddito della Casa d'Austria, regnanti Maria Teresa e Giuseppe II.

Nasce in un paesino bretone, ma l'anno, anziché il 1740 potrebbe essere il 1739, essendovi contraddizione nella sua stessa autobiografia. La nascita, quanto ai natali, è avvolta in un alone di mistero, che lo stesso Hacquet ha tentato, ma inutilmente, di svelare, arrivando addirittura a proporre un premio «a chi fosse capace di dargli notizie certe sulle sue origini<sup>1</sup>». Ma dubbi ci sono pure sulle sue origini bretoni, ancorché egli scriva in tal senso. Studi sul patronimico Hacquet fanno propendere per origini lorenensi, per il fatto che il suo francese si dimostrava più debole rispetto al tedesco, assunto come lingua ufficiale della sua produzione scientifica.

Di certo si sa poi che egli è stato seguito e sostenuto negli anni di gioventù da persone anonime, senza che egli mai potesse risalire ai suoi benefattori. In forza di questi aiuti egli riesce ad arricchire gli anni della sua formazione giovanile con viaggi di studio ed è proprio al rientro da un soggiorno in Inghilterra che nel 1755 si trova imbarcato come “giovane di coperta” sulla fregata francese *Hippopotame* per partecipare all'assedio di Minorca, che dà inizio alla Guerra dei Sette Anni<sup>2</sup> (1756-1763). Una guerra, che per vicende le più strane lo vede rivestire la divisa di eserciti contrapposti, per arrivare ai colori dell'Austria. Un servizio, dall'uno all'altro esercito, che fa ricordare le vicende di *Barry Lyndon*, l'affascinante film di Stanley Kubrick.

Poco adatto alla attività militare a causa della piccola statura si trova ad essere “applicato di sanità” ed è esercitando que-

sta mansione che si laurea “medico chirurgo”, imparando la professione nelle retrovie infermieristiche dei campi di battaglia.

Finiti i sette anni di guerra egli si concede, per così dire, un periodo sabbatico di tre anni, che egli dedica a vari viaggi e a un prolungato soggiorno a Vienna, dove si dedica all’approfondimento di diverse materie, dal diritto, alle scienze naturali, alla medicina. Poi, grazie ad una vecchia conoscenza militare del periodo praghese, riesce a farsi presentare all’influente Gerhard van Swieten, medico personale di Maria Teresa d’Austria e ad ottenere un incarico come medico della miniera di mercurio a Idria, nella Carnia. Siamo nel 1766 e Hacquet ha appena 26 anni.

In Carniola vi resta sette anni, fino al 1773. In questo periodo mette al suo attivo vari viaggi di studio nei Carpazi. Trattasi di un periodo fecondo della sua esistenza di studioso e anche quello più interessante dal punto di vista dell’esplorazione alpina. Gli scambi scientifici consolidano la sua fama, tanto da essere chiamato al Lyceum di Lubiana, quale professore di “anatomia, fisiologia, chirurgia e ostetricia”, dove resta per tre lustri, fino al 1787, anno in cui accetta la cattedra di scienze naturali all’università di Leopoli, in Ucraina, che dalla Polonia era passata ai domini degli Asburgo.

Fu anche docente, dal 1805 al 1810 all’università di Cracovia, dove rifiutò la carica di direttore del Gabinetto reale di scienze naturali, preferendo prendere stabile dimora a Vienna, dove trascorse gli ultimi cinque anni della sua vita<sup>3</sup>.

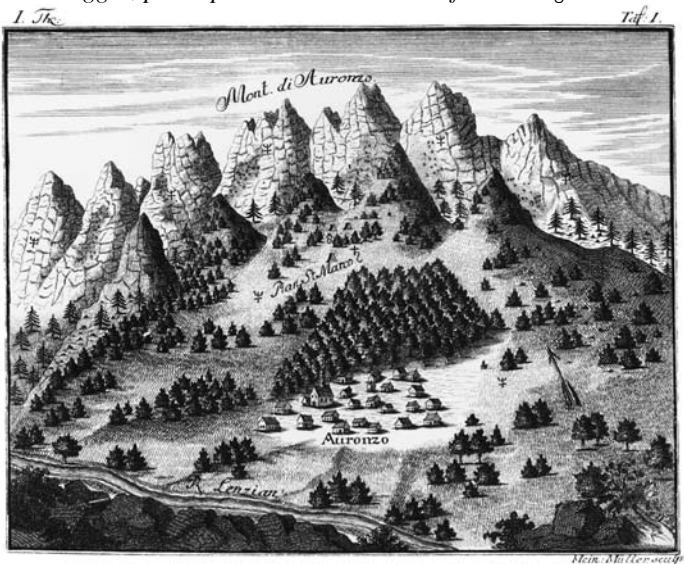
Il forte legame di Hacquet con la Casa d’Austria viene spiegato da taluni con le origini dei suoi natali, sempre supposti ma mai chiariti. V’è infatti chi rileva che l’arme del ducato di Lorena e gli elementi araldici presenti in un ritratto giovanile di Hacquet inducano a risalire a una famiglia che viveva alla corte di Vienna. Il riconoscimento accademico lo porta ad essere accolto in alcuni organismi culturali a livello europeo come la Società Imperiale di Lubiana, l’Accademia Imperiale di Scienze Naturali, l’Accademia Agricola di Chambéry in Savoia, l’Accademia Economica di Lipsia, l’Accademia Botanica di Firenze, la Società di Scienze Naturali di Wetterau e la Società dei Naturalisti di Halle in Germania. Il riconoscimento è nel contempo sociale, come viene evidenziato dai tre ritratti che di lui si conoscono.

Il primo è del 1777<sup>4</sup> esposto nella Galleria dei Ritratti di Vienna, disegnato da Franz Linder (1736 – 1802), inciso da Klemens Kohl (1754 – 1809); il secondo venne disegnato nel 1793 da T. Klimesch e inciso da L. Halle nel 1797, anch’esso custodito nella medesima galleria. L’espressione di Hacquet nei due ritratti è diversa, giovanile nel primo, più anziano ed anche fisicamente più maturo nel secondo, forse un po’ goffo, con un evidente abbigliamento invernale. Nel secondo ritratto è riportata la scritta: *Balsazar Hacquet<sup>5</sup> professore di scienze naturali* e significativamente, per la rappresentazione del personaggio, vengono riportati un barometro, un martello e un paio di ramponi da ghiaccio in uso all’epoca, che appunto lo indicano come uno scienziato alpinista.

Il terzo ritratto è un dipinto senza data, di cui è autore Janez Andrej Herrlein, vissuto dal 1738 al 1817, che presumibilmente lo eseguì nel 1778 all’arrivo di Hacquet a Lubiana. Quanta parte dei suoi studi naturalistici avesse come “terreno” l’ambiente di montagna, a quote anche elevate, viene confermato da taluni suoi scritti, che diventano suggerimenti meticolosi, quasi pedanti, sul come ci si deve avvicinare alla montagna. Consigli che leggendoli oggi inducono al sorriso, tanto evidente appare la loro ovvietà, ma che per quel tempo diventavano trasferimento di esperienze dirette e basilari norme di salvaguardia.

In essi Hacquet indica le caratteristiche: proprie del naturalista, come «*L’altezza non troppo bassa e nemmeno eccessiva, il coraggio, per superare le inevitabili dif-*

Una illustrazione dal *Physikalisch-Politische Reise* (Leipzig 1785), relazione del viaggio di Hacquet in Veneto, tra Auronzo e Alleghe.



*ficoltà delle ascensioni, i bisogni fisici, le capacità nel disegno, l'abbigliamento, le modalità di salita in montagna, con o senza guida, le attrezzature a corredo, come corda e binocolo». Interessante è l'invito a «incidere un segno o lasciare segnalazioni» sulle cime raggiunte «perché testimonino agli scettici, che non mancano mai in questo campo, la verità».*

Ad addentrarsi nella vita di Hacquet si resta sorpresi dal constatare quanto i viaggi, le esplorazioni per l'Europa, e in ambienti impervi come quello alpino, abbiano intensamente occupato la sua esistenza di studioso. Con il parametro d'oggi una tale attività appare quasi impossibile, stante le difficoltà di collegamento dell'epoca, condizionati dagli spostamenti a cavallo, a dorso d'asino e spesso anche a piedi; specie se il "budget" obbligava a campagne solitarie, con cavallo da soma per il trasporto di quanto necessario per le indagini scientifiche. Viene spontaneo un confronto con il budget del suo collega De Saussure, le cui spedizioni esplorative e scientifiche erano dotate di uno stuolo di aiutanti tecnici e di servants.

Julius Kugy<sup>6</sup> ha contribuito a far conoscere Hacquet e farlo passare alla storia con l'appellativo del "De Saussure delle Alpi orientali". Egli richiama due coinci-

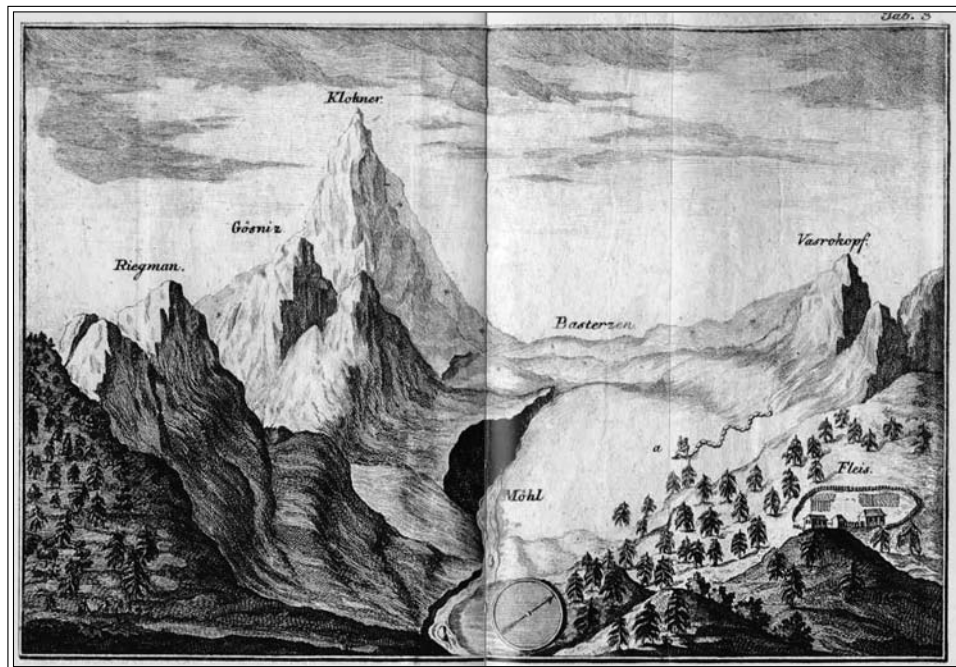
denze nella vita dei due scienziati, precisamente la conquista del Tricorno, la più importante cima della Slovenia e quella del Monte Bianco. Su ambedue erano in palio dei premi; per il Monte Bianco il progetto era stato promosso dallo stesso De Saussure, ancora nel 1760<sup>7</sup>.

Hacquet teneva non poco a conseguire tale risultato e per un soffio non lo conseguì nell'agosto del 1777, quando per maltempo dovette ritirarsi a poca distanza dalla cima. Con lui erano due cacciatori di camosci e un giovane allievo, il medico austriaco Lorenz Willonitzer, il quale ci riprovò l'anno successivo, soffiandogli la salita e il premio, essendo Hacquet impegnato in altra attività.

La storia del Monte Bianco è più nota. La prima è del 1786 e spetta al medico Michel Gabriel Paccard, accompagnato dal cercatore di cristalli Jacques Balmat. Questi ripeté la salita all'inizio di luglio del 1787, quale prova generale della salita che di lì a poche settimane avrebbe portato in vetta De Saussure con la sua imponente squadra<sup>8</sup>.

Julius Kugy non manca di sottolineare che Hacquet ha avuto un ruolo fondamentale anche nel promuovere la prima ascensione del Grossglockner e che nel 1769

Una veduta del Gross Glockner, da *Mineralogisch Lustreise* (1784) di Hacquet. Egli fu uno dei promotori della salita a questa vetta, la più alta dell'Austria.



egli fa un viaggio in Italia per osservare i fenomeni vulcanici del Vesuvio e dell'Etna, mentre De Saussure intraprende questa esplorazione qualche anno dopo, tra il 1772 e 1773. Ancora che la prima carta geologica della Carniola esce nel 1778, mentre il primo volume di *Voyages* di De Saussure viene pubblicato solamente l'anno dopo.

Sono elementi che inducono a meglio conoscere Hacquet sotto il profilo umano. Quanto si può sapere di lui trapela dalle pagine della sua autobiografia. Egli dichiara d'essere<sup>9</sup>: «Un cosmopolita, di sacrificarsi per i suoi doveri verso lo Stato, senza illudersi di una ricompensa, di restare il più possibile lontano dai politici, di limitare le necessità personali».

La vita di Hacquet appare impostata sulla falsariga di un rigoroso servitore della Scienza, più attento ai risultati dei suoi studi che della fama, ma avanti negli anni, nel 1799 prossimo ai sessanta, Cupido scocca il suo strale. Egli sposa una ragazza di vent'anni, che egli stesso definisce: «Bella e virtuosa, con la quale sono vissuto come gentiluomo in serena armonia». Godrà la vita coniugale per i restanti quindici anni. La sua esistenza si concluderà nel 1815; gli ultimi cinque anni in *Sacro sancto far niente*, come appunto ebbe ad anticipare al Barone von Moll.

Oreste Valdinoci

## Bibliografia

Belsazar Hacquet, dal Tricorno alle Dolomiti. Un viaggiatore del Settecento, di Melania Luzzazzi, Nuovi Sentieri editore, 2010.

## NOTE

<sup>1</sup> L'offerta è inserita nell'introduzione alla quarta parte della sua opera più conosciuta ai suoi tempi: *Oryctographia carniolica*, 1789, dove appunto egli quantifica il premio in "12 luigi d'oro".

<sup>2</sup> Essa vide schierata da un lato Inghilterra e Prussia, dall'altro Francia, Austria, Impero Russo e ancora Svezia, Polonia e Baviera.

<sup>3</sup> Scrive lo stesso Hacquet: «Il 9 luglio (1810) mi trovavo a Cracovia e ricevetti la visita del Re di Sassonia accompagnato dal ministro Poniatowski. Assieme all'arcivescovo di Cracovia e al Senato Accademico visitarono il mio gabinetto di storia naturale e vollero indurmi ad entrare in servizio della Polonia. Però nulla poteva trattenermi dal restare fedele alla Casa d'Austria, dopo averla servita per 55 anni. Il giorno della partenza del Re da Cracovia il barone von Raknitz venne da me per propormi la carica di direttore del gabinetto reale. Ricusai ringraziando. Il 14 abbandonai definitivamente la Polonia, dopo aver ceduto il mio reparto di storia naturale e la mia biblioteca per metà di quanto erano costati».

<sup>4</sup> In tale anno Hacquet si trova a Lubiana dopo aver definitivamente cessato da medico delle miniere di Idrja. Già nel 1772 aveva ottenuto l'ingresso nella Società per l'agricoltura di Lubiana.

<sup>5</sup> In esso Hacquet decide di dare un segnale chiaro della sua attività. Egli si sentiva di appartenere alle montagne. Così come il suo predecessore Johann Jakob Scheuchzer (Zurigo 1672-1733) e il suo coetaneo ginevrino Horace Benedict De Saussure avevano fatto inserire delle montagne alle loro spalle, fa scolpire la propria effigie sulla pietra. E non è una roccia qualsiasi, bensì un tipo che richiama quelle carbonatiche-calcari, di cui egli poteva vantare una conoscenza specifica, più profonda di quella dei suoi contemporanei.

<sup>6</sup> Gorizia 1858-Trieste 1944. Di padre austriaco e madre slovena, musicista, naturalista, alpinista. È considerato il padre dell'alpinismo moderno delle Alpe Giulie.

<sup>7</sup> In tutte le parrocchie di Chamonix De Saussure fece affiggere un comunicato con il quale assicurava un premio personale di tre guinee a chi avesse toccato per primo la cima del tetto d'Europa.

<sup>8</sup> Venti persone, costituite da François Têtù (il suo servitore personale), diciassette guide (capeggiate da Pierre Balmat des Barats e da Jean Marie Couttet, sue "guide ordinarie") e Jacques Balmat, pesantemente equipaggiate di vettovalie e bevande, di una grande tenda, del letto del professore, di una stufa, di scale a pioli e di apparecchi scientifici. La squadra raggiunse la cima il 3 agosto e rientrò a Chamonix il 4, dopo aver trascorso quattro giorni e tre notti in montagna.

<sup>9</sup> Significativo a tal riguardo è quanto scrive il 20 gennaio 1813 al Barone von Moll: «Ora vivo preparato per il cielo spirituale... Se lei volesse scrivermi una lettera prima della mia morte, La prego di mettere solo il mio nome, perché è da tanto che io non faccio più parte della ominosa casta dei professori».